RIME SPARSE

DEL PASTORELLO PRATESE

TEODORO RICCI

ILLITTERATO

PRATO
TIP. CONTRUCCI E COMP.
1890.

...A COMUNALE
...AZZERINI"
...ATO

TEODORO RICCI

FONDO PETRI

RIME SPARSE

DEL PASTORELLO PRATESE

TEODORO RICCI

ILLITTERATO

PRATO
TIP. CONTRUCCI E COMP.
1890.
A spese dell'Autore.

A TE

MIO UNICO FIGLIO

VITTORIO RICCI

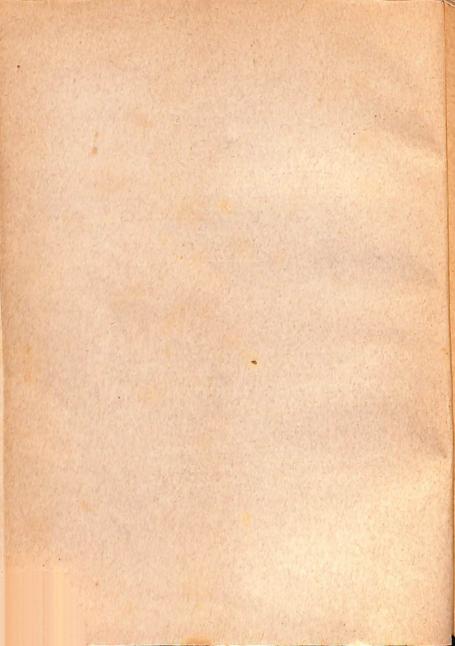
DEDICO QUESTE RIME

MESCHINA

MA SEMPRE LA MIGLIOR PARTE

DEL PATERNO RETAGGIO

OTTAVA

L' uom cristiano e fedele al vero Dio,
Pace e gloria di patria ha da bramare;
Sol quando sente in core un tal desio
D' *Italiano* il bel nome ei può vantare.
Fa' così dunque, caro figlio mio,
E non voler giammai dimenticare
D' affettuoso padre i bei consigli:
E gli trasmetti a' tuoi nascenti figli.

A MARIA SS.

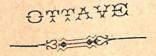
SONETTO

Grazie rendiamo a te, Madre amorosa,
Che la sorgente sei del nostro bene,
Sappiam per prova quanto sei pietosa;
Però di ringraziarti a noi conviene.

Per chi t' invoca, tanto generosa,
Tu versi doni e grazie a larghe vene;
Da quel ciel dove siedi maestosa,
Scuoti l' inferno e rompi sue catene.

Quel sovrano Fattor, che al mondo impera,
In cielo ti adornò d' alto splendore,
E di grazie ti fè la tesoriera;

Formò nel petto tuo sublime un Cuore,
Per raccoglier dei figli la preghiera:
E il gran vaso ti fè del santo amore.

IL MAGGIO

1.

O Dio potente e di potenza altera,
Ch'ogni opra tua facesti così bella,
Il tuo dominio all'universo impera,
Più che raggio di sole o d'altra stella;
Grande t'ammiro in cielo e in sulla sfera
Terracquea tutta o in questa parte o in quella;
Nel mio pensier ti sento onnipotente:
Or tu mi ascolta, e illustra la mia mente.

2.

Quanto ti ammiro! quanto sei sapiente!
Al mondo le stagioni hai tu quadrato;
Il tutto ed ogni parte è sì splendente
Che chiaro appar dal tuo pensier guidato:
Guidi l'està, l'autunno, il verno algente,
Che anch'esso tiene il bello in sè celato;
E per far l'opra tua tutta galante
Spiega la Primavera il bel sembiante.

3.

Ed essa porta in seno il proprio amante,
Di perle e fiori asperso, il dolce Maggio:
E all'apparir si mostra sì brillante
Che ne ripiglia ogni cosa coraggio,
Il ciel, la valle, il rio, l'acqua stillante;
E il suol si veste di fiori e di erbaggio:
Di Giotto fu mirabile il pennello,
Ma no, di Maggio non raggiunse il bello.

4.

Oh! quanto è lieto e gode il pastorello,
Mandando in questo mese il gregge al monte:
E lieti son la pecora e l'agnello,
Il Maggio salutando c'han di fronte:
E poichè l'ha pasciuto, il suo drappello
Menando a dissetarsi al chiaro fonte,
Là guarda, e vede i pesciolin guizzanti
Di specie e di color dissomiglianti.

5.

Torniamo al monte e su tiriamo avanti,
Seguendo nel mattin la bella aurora:
Come il sole co' raggi suoi brillanti
La cima a grado a grado ne colora!
Innalza l'augelletto i dolci canti
Dalla frasca, con verso che innamora:
E questo è un fatto a prova, e non v'è appello,
Che nissun mese al par di Maggio è bello.

6.

No; non fu mai, ripeto, alcun pennello
Che il bel Maggio potesse pitturare;
Non Michelangiol seppe o Raffaello
Un tal portento in tela a noi donare.
Sol concepirlo e far lo seppe quello
Che trasse a vita il ciel, la terra, il mare:
Oh! quanto è vago, o Maggio, il tuo sembiante!
Appena spunti, il cor diviene amante.

7.

Dentro il giardin vedo per te brillante
La rosa e il tulipano, o caro Maggio:
E in sua modestia non meno elegante
La violetta, del Sol spuntando il raggio:
La flora tutta è sì per te olezzante,
Che ognun sente il desio di farne saggio:
Ogni fior è sì vago nell' aspetto
Che par che dica: adornatene il petto.

8.

O Maggio, in tua natura sì perfetto,
Che dai la vita ai fiori ed alle piante,
Dal divino saper tu sei diretto,
Nel far bella la terra e verdeggiante;
E l' uom ne prende sì vivo diletto:
Tutto è bello, fecondo e germogliante:
Tu sei guidato dal pensier divino,
E fai perciò del creato un giardino.

9.

Quanto per te s'allieta il pellegrino,
Ammirando la varia tua bellezza!
Se guarda al basso piano, o all'appennino,
Sente innondarsi il cuore di dolcezza:
Se del prato contempla il fiorellino,
S'innamora di tanta sua vaghezza.
O Maggio, tua bellezza è sì evidente,
Che fosti e sei delizia d'ogni gente.

10.

Sei fatto, o Maggio, dall'Onnipotente,
Benchè questo il superbo non ha in cuore:
Ma pensi che non fu mai sapïente
Che ridarci sapesse quel colore.
Studi pur l'uomo e studi sommamente,
Chi non pensa così, cade in errore.
Termino il canto, e al Maggio mio dò fine,
Perchè di sua beltà non so il confine.

IL MAGGIO

Sonetto

Io ti saluto, o dovizioso Maggio,
Cui fece il sommo Dio sì bel sembiante;
Son pastorello, e in te prendo coraggio
Perchè fai il piano e il monte verdeggiante.

Il gregge mio pasco per te d'erbaggio;
Come potrei non esser di te amante?
Ti porto amor come a quel vivo raggio
Che scorta i passi d'ogni viandante.

O Maggio, quando mostri la tua fronte,
S'avviva il mondo che pareva spento,
Simile al Sol che spunta all'orizzonte.

E però col pensiero e con l'accento
T'encomio, allor che me ne vado al monte
D'erbette fresche a pascolar l'armento.

IL MESE
CONSACRATO A MARIA

LAUDE

O diletto e dolce Maggio,
Nella fronte redimito
Di fior vaghi e fresco erbaggio,
Quanto sei da ognun gradito!
Te desia ciascun vivente
Fra i dolor di questo mondo,
E ti ammira sorridente
Bello, nobile e fecondo.
Te saluta Chiesa Santa
E volendoti onorato,
Vista in te bellezza tanta,
A Maria ti ha consacrato.
O Maria, che in ciel Regina
Siedi a fianco al Genitore
Come rosa porporina,
Maggio accogli con amore.

E col Maggio la preghiera
Che t'inalzano i tuoi figli:
Sei di grazia Tesoriera,
Deh! ci scampa dai perigli.
Tu splendente fra le squadre
Dei celesti comprensori
Per noi prega il Divin Padre
Che conforti i nostri cuori.
Perchè sei la margherita
Del giardin celeste e bello,
E il conforto d'esta vita
Di dolor, di pene, ostello.
Perchè sei possente in cielo,
Dove appresso al tuo gran Figlio,
Come rosa in sullo stelo,
Vi biondeggia il tuo bel giglio.
Perchè sei la Mediatrice
Fra il creato e il Creatore,
E la gran soggiogatrice
Dell' inferno e dell' errore.
Quando noi ti riguardiamo
Nel bel mese del sorriso,
Sì, o Maria, tel confessiamo,
Tu ci sembri un paradiso.

PER LA SOLENNE RICORRENZA

DEL

SETTIMO CENTENARIO

DEL PATRIARCA

SAN FRANCESCO D' ASSISI

Fondatore dell'ordine de' minori

OTTAVE

.... Chi d' esso loco fa parola
Non dica Ascesi, che direbbe corto,
Ma Oriente, se proprio dir vuole.
DANTE.

1.

Gran Dio, che in cielo e in terra sei potente,
E l' Alighier chiamò l' *alto Fattore*,
Ogni creata cosa in sè ti sente
Ed io ti sento dentro del mio cuore:
Dal ciel, dove t' assidi onniveggente,
Tu se' dell' Orbe il gran Regolatore:
A te mi prostro, e chieggoti consiglio
Per dir le giuste laudi d' un tuo Figlio.

2.

Era la Chiesa tua perseguitata
Nuovamente da uomini d'Inferno;
Parea, contra i tuoi detti, abbandonata,
Vittima addivenir del loro scherno:
Ma tu, che avevi vinto un'altra fiata,
Pronto movesti il braccio tuo superno;
E come fiore in maggio verde e fresco
Apparve là in Assisi il gran Francesco.

3.

Rinnovato da te nel suo pensiero
Volse le spalle al mondo e a' suoi parenti;
Parve in lui ritornato l'uom primiero,
E al prodigio stupir tutte le genti:
Rapido percorrendo il suo sentiero,
Di là dagli astri in cielo più lucenti
Fisso tenea continuo la sua mente
A colloquio con te, suo Dio vivente.

4.

Fattosi poi del chiostro dimorante
E cinto i reni d'aspra penitenza,
Sposossi a povertade, sol bramante
Di sue ricchezze e de la sua sapienza:
Con esse nulla mai gli fu mancante,
Anzi n'ebbe mirabil provvidenza:
Erano quindi questi i suoi consigli
— In Dio speriamo, e solo in Lui, miei figli. —

5.

Dilatossi ognor più la sua speranza,
E di forze e d'ardire crebbe il cuore:
Fu questa, inver, mirabile alleanza
Di piena povertade e vivo amore:
Virtude in lui ognora più s'avanza,
E ne raggia la Chiesa di splendore;
Di splendor nuovo; e frutti del suo zelo
Son fiori di virtù per l'alto cielo.

6.

Quando Francesco con l'amor fu giunto
A quasi in sè trasumanar la terra,
Già il dilicato corpo suo consunto
Da rigorosa ed incessante guerra;
Allor, sì come il Sol che tocca il punto
In cui la luce sua tutta disserra,
Egli apparve *Serafico in ardore*,
E il mondo empì del suo divin splendore.

7.

E uscito banditore del Vangelo
Che in su la terra avea sancito Cristo,
E che per manco di verace zelo
Quasi sparir dal mondo s'era visto,
Di nuovo raddrizzossi in su lo stelo,
E immenso fu per tutto il suo conquisto:
Del prodigio stupisce ancor la mente;
Mai non s'udì parola più eloquente!

8.

Perchè parola fu di Cristo degna,
Che con la fede diffondea l'amore;
Parola, ch' a' suoi Figli diè in consegna
Dicendo: Regni Amor in vostro cuore;
L'Amor di Dio, che Trino ed Uno regna
Beato nell' eterno suo splendore:
Se col suo amore vi farete avanti,
Vedrete i peccator mutati in Santi.

9.

Questo possente e prodigioso amore,
Che Francesco portava nel suo petto,
E trasfondeva dentro ogni altro cuore,
Si fe' sì trascendente e sì perfetto,
Che abbracciava creato e Creatore;
E questo in quello con sì gran diletto,
Ch' in questa terra *di dolore ostello*,
Ogni essere addivenne suo fratello.

10.

Di questo amore quasi delirante,
Non d' altro mai co' figli suoi parlava;
Io dico di Gesù, suo amor spirante,
Che sempre più di sè l' innamorava:
Egli l' aveva sempre a sè dinante,
E in mille modi gli si palesava;
E messo alfin l' aveva in tanto foco
Che dal chiamarlo s' era fatto roco.

11.

Oh l'amore che tra Francesco e Cristo
Ferveva! Niun saprebbe esprimer quello!
E n'ebbe santa Chiesa tale acquisto,
Pugnando con Satanno il gran duello,
Che a mordersi la man Satan fu visto.
Ma deh! prodigio ancor più grande e bello!
Francesco, ratto in estasi sul monte,
Di Cristo ricevè le vive Impronte.

12.

Allora apparve più che mai divino;
Splendette sue virtudi più che avanti;
S'accrebbero i prodigi in suo cammino,
Per tutto vidersi Conventi e Santi.
Oh! quanta gloria n'ebbe l'Uno e Trino!
Quanto gioir quaggiù, cessati i pianti!
O Francesco! o Famiglia de' Minori,
Chi mai potria eguagliar gli tuoi allori?

13.

Francesco è giunto al fin di sua missione,
Che ricevette per salvare il mondo.
Viene la morte? non gli fa impressione;
Brama deporre il suo terreno pondo:
Anzi trova per Lei nuova espressione,
SIROCCHIA SUA chiamandola giocondo:
E poscia volto a' suoi piangenti Figli
Imparte lor gli estremi suoi consigli.

14.

— Da questa terra, o Figli, di dolore
Io vi parlo nell'ultimo momento:
Di Cristo l'aspra croce ed il dolore
Vi lascio, e POVERTÀ per testamento:
Qui sta la mia ricchezza, qui il mio cuore:
A fede amateli, e sarò contento,
E viva serberete mia memoria! —
E più non disse, già volato in gloria.

15.

O Padre, che da noi festi partenza
Sacra sarà per noi la tua memoria;
Cristo, la Croce, Povertà, Pazienza
Saranno sempremai la nostra gloria.
Prega il buon Dio, che vince ogni potenza,
Che l'Inferno non alzi sua baldoria:
Padre! piangendo, vedi, t'invochiamo,
Ascoltaci, chè tanto in te fidiamo.

SONETTO

AL SANTO PATRIARCA

Francesco, in terra fosti un uom superno,
Della Chiesa di Cristo difensore;
Combattesti per Lei contro l'Inferno,
E n'avesti vittoria e grande onore.

Per questo col pensiero ti discerno
Tra le schiere de' Santi, allo splendore
Onde cotanto t'adornò l'Eterno,
Che ti ricambia del portato amore.

Rapito sopra l'ali della Fede
E a Povertà sposato, non pensasti
Altro che al cielo, e Dio ten fece erede.

Dico del regno suo, cui sospirasti
Sempre, sì come chi davvero crede,
Lasciando al mondo i suoi caduchi fasti.

PER L'ARRIVO IN PRATO

DEL NOVELLO VESCOVO

DONATO VELLUTI ZATI

DE' DUCHI DI SAN CLEMENTE

Ahimè! vedete! come fier gigante
L'orrendo vizio va per ogni intorno;
Da lui le virtù tutte furo infrante,
E tutto il mondo n'ave gran frastorno.

Sacro Pastor, non tardi più l'istante
Che ti veggiam di tue virtudi adorno:
Avremo in te, di nuovo, Cristo innante;
E ci ritornerà sereno il giorno.

Dove regna virtù fu sempre ingegno,
Perchè la guida di sapienza è amore,
Amor che adduce l'uomo a giusto segno.

E quest'amore regna nel tuo cuore;
Iddio ten diede chiaro e certo pegno,
Dandoti a questo gregge per Pastore.

A

GIUSEPPE BRESCHI

PARROCO NOVELLO DI S. M. DELL' UMILTÀ

ALLA CHIESANUOVA

SONETTO

Grazie rendiam con animo festante
In dì sì lieto al nostro alto Fattore,
Che il buon Giuseppe, pio, dotto, zelante
Ha voluto donarci per pastore.

Egli alberga nel petto un cuore amante,
E dal volto seren traspira amore;
Sol di beneficare egli è bramante,
E a tutti far palese il proprio cuore.

Caro Giuseppe, a noi pastor novello,
Raccogli questo gregge col tuo zelo,
Che t' ama da buon padre e da fratello.

Apri a noi le dovizie del Vangelo;
E poichè di virtude sei modello,
Saprai guidarci per le vie del cielo.

IN OCCASIONE DELLE FAUSTE NOZZE

DEL SIGNORE

ANTONIO MAGNI

COLLA SIGNORINA

MARIANNA CALAMAI

Sonetto

Mi rallegro con voi sposini amanti,
Il cielo oggi consacra il vostro amore;
Se in virtù vi tenete ognor costanti
Comune avrete il gaudio ed il dolore.

I pensier vostri e i vostri affetti santi
Sian sempre benedetti dal Signore,
Sicchè da questo bel momento avanti
Sola abbiate una mente ed un sol cuore.

Sacro sia il vostro matrimonio, e degno
Che a Cristo e alla sua Chiesa vi somigli,
Se di toccar vi preme il vero segno.

Il cielo allor vi allieterà di figli,
Che modellati a nobile contegno,
V'adorneranno come vaghi gigli.

IN MORTE DEL VALENTE MEDICO

GIROLAMO CIONI

CHE NELLA DIVINA MISERICORDIA TROVAVA LA CARITÀ

USATA A' SIMILI SUOI

Sonetto

Lo dissi un giorno e lo ripeto ancora,
Che il fior della virtute è il più bel fiore;
Perchè la sua presenza adorna il cuore
D'ogni afflitto mortale e l'avvalora.

E questo fior, che avea preso dimora
Nel cuor del caro estinto Professore,
Il nome or ne tramanda al nostro amore,
E di onoranza eterna lo decora.

Chè mentre il Cioni fu su questa terra,
Mai disdegnò pel misero e tapino
La vera carità, che il ciel disserra.

Dio lo vide e stimò di premio degno;
Onde il sovvenne con lume divino
A rintracciar la via del santo Regno.

AL REVERENDISSIMO

P. VINCENZIO DE TOMA

DELL'ORDINE DEI PREDICATORI
ORATORE QUARESIMALE
NELLA CATTEDRALE DI PRATO

SONETTO

Di lode hai merto, o sacro banditore,
Di nostra fè mostrandoti zelante:
Dimmi dove attingesti il tuo valore,
D'Alberto, oppur d'Aquino all'opre sante?

Con viva forza parli e con amore,
Sicchè il tuo dire è forte e consolante;
E tutti ti salutano oratore,
Che ognor più belle cose mette innante.

Ti dà lo zelo accenti ben sonanti,
A rivelar le gioie del Vangelo
Pe' credenti, e il timore per gli erranti.

Squarci del dubbio il tenebroso velo:
Il ragionare tuo val mille tanti;
E grande lode acquisti in terra e in cielo.

A NOSTRA SIGNORA
DEL SACRO CUOR DI GESÙ
PER IL MESE DI MAGGIO
SOLENNEMENTE CELEBRATO NEL 1883
DAI PADRI MINORI OSSERVANTI
DI PRATO IN TOSCANA
A SAN DOMENICO

SONETTO

O Maggio, quant'è bello il tuo sembiante,
E quanto vago il manto tuo screziato:
Sembri venir, fra' mesi dominante,
A infonder nuova vita nel creato!

Esso per te ritorna germogliante,
E in ogni parte di bei fior smaltato:
Però vedendo tue bellezze tante,
Chiesa santa a Maria t'ha consacrato!

Dolce Maria, che Madre sei d'amore,
E in questo mese, tutta pura e bella
Ti mostri al giusto e pia col peccatore;

O santa Madre, o cara nostra Stella,
Donaci sempre quell'ardente Cuore,
Che tieni in mano, e tutto il mondo abbella!

IL MESE MARIANO

DEL 1884

IN S. MARIA DELLE CARCERI

SONETTO

Quando appaion di Maggio i bei sembianti
Tutto il creato prende vigorìa,
E si riveste d' erbe e fior brillanti;
Cosa, che il peregrin tanto desìa.

E l' augelletto inalza dolci canti
Di fronda in fronda, e fa bella armonia;
Però la Chiesa co' bei riti santi
Maggio consacra al nome di Maria.

E Maria ch' è la madre dell' amore
In cotal mese mostra il suo bel riso,
Ed apre a tutti il suo materno cuore,

E tutti guarda con sereno viso,
Il giusto e insiem col giusto il peccatore,
Per averli un bel giorno in paradiso.

A MARIA SS. DELLE CARCERI

IN PRATO

NEL SOLENNE QUARTO CENTENARIO

DALLA SUA APPARIZIONE

VI LUGLIO MDCCCLXXXIV.

1.

A te ricorro eterno Divin Padre,
(Come far deve un umiliato figlio)
Donde ti assidi alle celesti squadre
Deh porgi al mio pensiero un tuo consiglio,
Perchè le lodi a nostra cara Madre
Io cantar possa con devoto ciglio.
Se la tua grazia l'alma mia rincuora
Ben dirò di Maria le glorie allora.

2.

Quel David che un dì fu pastorello
E poi divenne re profeta e santo,
Ma pria fu vaso di virtù e modello
Ed ora in cielo gode eterno vanto,
Fu quivi appunto che addimostrò il bello
Sonando l'arpa e disciogliendo il canto,
Lode intuonando con ardente zelo
Alla gran donna ch'è regina in cielo.

3.

Non era ancor Maria comparsa al mondo
Ma l'avea gia prevista il gran profeta
Col suo pensiero in santità profondo
Che prevedea la cosa ancor segreta.
Ma alfin comparve quel bel fior giocondo
Quando il predetto giunto fu a sua mêta;
Ma dopo un tempo di terrestre vita
Andò al giardin la bianca margherita.

4.

Dissi al giardino, ma giardin celeste
Di cui le piante son gli Angioli e i Santi;
Giardin dove non giungon mai tempeste,
E di eterne virtù v' hanno i sembianti,
E coltivato dal gran Re celeste,
Dal gran dominator dei dominanti:
E di tutti quei fiori ognun s' inchina
A Maria ch' è la rosa porporina.

5.

Però quando su l' ali della fede
Là si slancia contento il mio pensiero,
Del bel giardin le maraviglie vede
E s' invoglia fermarsi in quel sentiero:
Giardin celeste, dove il bello ha sede;
Felice chi l' ammira col pensiero:
Sente tutto inondarsi di dolcezza
Se contempla Maria ch' è gran bellezza.

6.

Da noi la rosa mistica è chiamata
Quando s'invoca con ardente zelo,
E dai fior del giardino è corteggiata
E ognun si piega a lei dal proprio stelo,
E di stelle raggianti è coronata
Scelte nel firmamento e poste in cielo,
Al divin Paracleto è fatta sposa
La celeste Regina eterna rosa.

7.

La dissi eterna rosa e senza spina,
E le sante virtù son le sue foglie;
Ella è candida e pura più che brina,
Però Satanno soffre acerbe doglie;
Possiede una beltà che non confina.
E del regno mondial varca le soglie.
E tramanda fraganza in cielo e in terra
E il serpe insidïoso a lei fa guerra.

8.

Ma faccia quanto può l'insidiatore
Ed armi di lusinghe ogni seguace,
Maria siede alla destra al Creatore
Che di assisterla sempre si compiace.
Combatta pur con impeto e furore
Ma di vincer Maria non è capace:
Lo attesta d'ogni secolo l'istoria
Che a Maria resta eterna la vittoria.

9.

Vergin plendente più che primavera,
Di quella che verdeggia in campi e prati,
È una tal grazia in lei che al mondo impera
E negli angoli tutti e in tutti lati.
Si confonda Satanno, ella non pera
Perchè ha gran figli a sue virtù educati:
Si scompigli pur lui giù dall'inferno,
Resta però Maria qual sole eterno.

10.

La dissi eterno sole e sol divino,
E che varca degli astri lo splendore,
E trasfuso fu in lei dall'uno e Trino
Ed abbraccia creato e creatore.
È questo un lume proprio brillantino
Se balena al pensier del peccatore,
E se questi contempla un po' Maria
Lascia l'errore e torna a retta via.

11.

Quei che ammira Maria ben vede il bello
Ma un bello che contiene alta possanza,
Che neppur seppe Giotto col pennello
Lasciare a noi viventi tal sembianza.
Ell'è d'ogni beltade il gran modello
E colla santa triade ha somiglianza,
E tramanda nel cielo alti splendori
Fra le legioni dei celesti cuori.

12.

Sì, chi brama veder cotal bellezza
Ascenda nell' empiro col pensiero
E si fermi a mirar con gentilezza
Quando sia giunto al celestial sentiero;
E allora esclamerà con allegrezza,
Dirà che hà visto il buono il bello e il vero,
Ma un bello che giammai sarà diviso
Perchè ha sede lassù nel Paradiso.

13.

E quì conchiudo e prego ogni vivente
Ad inalzare a lei santa preghiera,
Perchè ella in cielo è bella e ognor potente
E di grazie è l' eterna tesoriera.
Preghiam dunque Maria con cuore ardente,
Ci ascolterà di grazie a noi foriera.
Riconosciuti per veraci figli
C' impartirà celesti e bei consigli.

14.

O Madre dolce e santa t' invochiamo
Per chiederti un favor d' alta importanza.
La santa Chiesa a te raccomandiamo,
Tu la sostieni con la tua possanza,
Perchè perseguitata la veggiamo
Da' seguaci d' inferno con baldanza;
Ma deh volgi uno sguardo col tuo amore
Al vegliardo di Roma, al gran pastore.

15.

E la porta dischiudi del tuo cuore
E diffondi tue grazie a tutto il mondo.
Pria di tutto compungi il peccatore
E incuora il giusto a dar frutto fecondo,
Per averci un bel giorno al tuo splendore
Che allor vedremo il tuo giardin giocondo.
Fa' questo o Madre con la tua possanza
Che in te riposto abbiamo ogni speranza.

ALL' ESIMIO

SACRO ORATORE

P. GIOV. BATTA. GAMBETTA

DELL' ORDINE DE' PREDICATORI

NELLA QUARESIMA DELL' ANNO 1885

SONETTO

Gusmano col pensier salì all' Eterno
E a sua gran figlia consacronne il cuore
Perchè l' amava con amor superno;
E gran figli ebbe poi da tale amore.

Se là mi volgo Alberto io vi discerno
E Aquino santo, l' uom di gran valore
Valore che tremar fece l' inferno
E la Chiesa irraggiò d' alto splendore.

E Tu che di quei sommi sei fratello,
E a sue virtù educasti il Tuo pensiero,
Però parlando a noi ci esprimi il bello

Bello che abbatte il Capitan guerriero
E lo respinge all' infernale ostello
E a Te fà merto d' orator primiero.

COMPENDIO

DELLA VITA DI MOSÈ

OTTAVE

1.

Faraon dell' Egitto il gran Sultano
Che in porzion dominò il popolo eletto
Egli fu molto tetro ed inumano
E tutto egli operava a suo dispetto.
Ma quando piacque all' eterno Sovrano
Per bocca di un profeta egli ebbe detto:
Il popol santo sterminar tu vuoi,
Ma lui stermina te coi figli tuoi.

2.

Barbaro sei tu re, quanto mai puoi
E da tiranno fai dominazione;
Lor ti sono obbedienti, e tu ancor vuoi
Toglierli il tempo alla santa orazione,
Che inalzar deve a Dio dei padri suoi
Che a te presto darà sterminazione;
Il mio vaticinar non s' insegreta;
Tempo verrà che giungerà a sua meta.

3.

Oh! quel tiranno allor come s' inquieta
Va macchinando con barbaro ingegno;
Cuor di macigno ovver direi di pietra:
Sentite dove giunse il suo disegno.
Solo a narrarlo il cuor sento si spetra,
Perchè mise un editto nel suo regno.
I maschi ebrei che alla luce appare
Gli fea gettar nel Nilo ad annegare.

4.

O genitor vi vengo a interrogare
Vi prego a esaminare il vostro interno,
Se a ciò voi pur veniste a ritrovare
Voi mi direste: egli è dolor d' Inferno,
Pena la vita a chi non lo vuol fare,
Cuor di leone o demone d' Inferno
Per isfogar sua rabbia e suo livore
Diede al popolo santo aspro dolore.

5.

Ma Dio che sempre è stato il mediatore,
E il suo decreto non fu mai aborrito
A Ecubath del parto ecco il dolore
E tosto lo palesa al suo marito.
Il padre che dei figli è l' amatore
E a difenderli è sempre premunito,
Una cuna di giunchi egli ha intrecciato;
Vi pose il figlio e in Nilo l' ha gettato.

6.

Aram che alla mente fu inspirato
D'inviar sulla sponda la Maria,
Perchè Mosè non fosse abbandonato
Per sapere in che punto s'ei peria;
A una certa distanza da quel lato
Di Faraon vi era la Signoria;
Demmo uno sguardo e femmo ammirazione;
Quel bambino gli mosse a compassione.

7.

Fu fatta tosto una risoluzione
Di tirarlo alla sponda per salvarlo
Gli venne in cuore una certa afflizione
Per non sapere a chi dare allattarlo.
E la Maria con consolazione
Disse: Signor se brama di allevarlo
Conosco donna che non le disdice,
Vedrà che le sarà degna nutrice.

8.

La pia Signora tosto sì le dice,
E tosto quel bambino fu portato
Ad Ecubat vera genitrice
Che strinto al seno tanto l'ha baciato.
E quel materno cuor venne felice
Ma ch'era vera madre stea celato;
E quando quel bambino fu ispuppato
Alla regal Signor fu ridonato.

9.

E quel bambin le fu raccomandato
Dicendo: « Molto conto ne farete,
Egli è tanto bonin, l'ho già provato;
Se gli fate del ben lo riavrete. »
In quella regia corte fu educato
A nome degli Dei, ben capirete:
Egli che in alto sollevò la mente
Fissò il pensier nel solo Dio vivente.

10.

Oh! come di virtù crescea potente
E di quanta bontà si fe' il campione;
A quella regia corte ognor crescente
Anche ai Savi potè far' espressione.
Un giorno egli s' imbatte di repente
In un di quegli della sua nazione;
V' era un Egizio che lo percotea,
Ed egli il patriotta difendea.

11.

Ma poi ben presto gli venne all' idea
Di partir da quei barbari e tiranni;
Ma dove andar? Ei certo nol sapea
Per iscansare i preparati danni.
Quand' ecco che il suo piede indi movea
Attraverso al deserto di Madianni;
Era uom di ragion, di sentimento;
Anche là si trovò ad un cimento.

12.

Le greggie si prendevano l'alimento
Andando in quei deserti a pascolare,
E poi pasciute ben di nutrimento
Scendeano alle fontane a beverare.
Tre guardiane sorelle in tal momento
L'acque a sè presto veniano a tirare;
Ma certi, dei diritti altrui furfanti,
Impedivano il passo a lor davanti.

13.

Mosè che di ragione avea i sembianti,
E in ogni dove fecesi obbedire,
Disse alle donne: « Deh! venite avanti
Che io vi difendo a costo di morire. »
Quei superbi pastori e tracotanti,
Il giusto, ben gli fece intimorire;
Esse la greggia ponno abbeverare
E pria degli altri giorni a casa andare.

14.

Il genitor si mise a interrogare
Disse: « Figlie le cose come vanno?
Chè pria che sempre vi veggo tornare:
Dite soffriste voi un qualche danno? »
Risposer: « Padre deh! non paventare;
Le cose in breve a te si conteranno:
Vi è un giovan, ci ha difeso da fratello,
Gentile in volto, e di virtù modello. »

15.

E Ietro allora « Bramerei vederlo
E di subito farne conoscenza. »
Risposer: « Padre ah! credi è tanto bello
E degno e di ammirabile presenza. »
Dunque doman da me si porti quello
Che lo riceverò con accoglienza.
Il dì poi che l'armento è abbeverato
Mosè s'invita e al padre è omai guidato.

16.

Ietro il chiamava buon giovan garbato,
E così l'ammirava con affetto.
Mosè quel venerando ha salutato,
Ragionavano i cor di petto in petto.
E poi di grandi affari fu trattato
In ambedue cambiavasi il diletto;
Del proprio ostello aperse a lui le soglie:
Sefora poscia gli offerì per moglie.

17.

Mosè copiosi doni a sè raccoglie,
E più ringrazia Iddio che l'ha creato;
Di virtù prega rivestir le spoglie,
Anzi in quella venire avvalorato.
Dai santi affetti, dalle caste voglie
Degna famiglia tosto ebbe formato.
Un dì mentre sul Sinai passeggiava,
Dall'ardente roveto Iddio il chiamava.

18.

Ode la voce, e non vede il segreto,
Che il nome di Mosè fa risonare;
Era l'Eterno che svolgea il decreto,
Nel suo pensiero lo volea stampare: —
Getta la verga in terra! — Oh! caso lieto,
In un serpente la vide cangiare!
E più continuò quell'eco arcana
Più la potenza apparve sovrumana.

19.

Era la voce del gran Dio sovrano
Chè Mosè salvator volle chiamare;
Il mise nell'Egitto al gran Sultano
Il popol santo suo per liberare —
È barbaro, è potente, è disumano;
Voglia o non voglia questo deve fare:
Adempi all'opra e rendimi ubbidienza,
Io sempre sarò teco in assistenza. —

20.

Da Ietro suocer suo chiede licenza;
E il vecchio venerando l'ebbe udito,
Sentendo al cuore grande rincrescenza;
Ma disse: « Il Divin Padre sia ubbidito. »
Mosè nel prepararsi alla partenza
Di tutto il necessario è premunito;
Ma nell'estremo addio, triste momento!
Nacque in lor cuore un gran rincrescimento.

21.

Partì Mosè con nobil sentimento,
La virtuosa verga possedendo,
Per adempire al gran comandamento
Del Dio, al qual resistere è tremendo:
Giunto in Egitto, dopo un mutamento,
L'alta missione sua svolge compiendo: —
Quanto ho detto, conclude, tieni a mente;
Ti parlo a nome del gran Dio vivente. —

22.

E Faraon rispose immantinente: —
Quanto addimandi non vorrò mai fare;
Il tuo Dio non conosco, è per me niente;
Con un sogghigno il posso beffeggiare. —
Allor la verga trasformò in serpente,
Dicendo: — Guarda quel che io posso fare;
Del poter infinito ecco i sembianti,
Del Dio dominator dei dominanti. —

23.

Ed il superbo a lui: « Fuggi davanti,
Il re de' regi in me potrai vedere;
Perchè ho gran maghi e sacerdoti tanti,
Che hanno altra potenza e altro potere. »
Mosè gli disse: — Si facciano avanti,
La lor possanza bramo di vedere —
Molte verghe in serpenti son cangiate;
Ma da quel di Mosè son divorate.

24.

E Faraone (sempre più ostinato,
Barbaro cor!) la triste condizione,
Del popolo di Dio ha peggiorato,
Loro impedisce al tempio l'Orazione.
Moisè, santamente più sdegnato,
Mise il poter di Dio in esecuzione,
Pregò invocando l'alta onnipotenza,
Chiese ed ottenne morbo e pestilenza.

25.

E sempre in cielo ferma la tendenza.
Chiese insetti pungenti con tafani;
Questi in numero immenso e con veemenza,
Turbâr la pace a tutti gli Egiziani.
E Faraon con tutta sua potenza
Quelli da sè tener non può lontani.
Mosè perchè Israel sia liberato,
Le acque Egiziane in sangue ha fin cangiato.

26.

Lamentevole un grido è già inalzato
Per la calamità grave, presente;
E Faraon di cuore omai indurato
Ancor non crede al braccio onnipossente.
Il salvator Mosè da Dio inviato,
Veggendo che al suo dir non si acconsente —
Altra prova dal Ciel riceverete,
Par dica, e guai se non obbedirete.

27.

Il passaggio di Dio celebrerete,
La prima Pasqua in nome suo v' intimo,
Un agnel senza macchia scannerete,
Col sangue asperso il limitar sia primo,
L' angiol sterminator passar vedrete,
Salvo sol chi obbedisce io bene estimo;
Chi al comando non rende ubbidïenza,
Dal Dio dei padri nostri avrà sentenza. —

28.

Superbo, Faraon fa resistenza,
Non si piega a cercar giammai consiglio;
Quantunque incori nella dispiacenza,
Da sè scava la fossa del periglio.
Stolto! che sfida l'alta onnipotenza,
Ahi! muor d' ogni famiglia il primo figlio;
Che vale in sulla terra esser potente?
Gli cadde il primo figlio crudelmente.

29.

O come in cuor straziato, rincrescente,
La sua superbia si cangiò in dolore!
Fu percosso dal braccio onnipossente
Di cui fin ora feasi beffatore.
Rivocava l' editto immantinente,
Trionfava Mosè liberatore;
Data agli Israeliti è la licenza
Che a lor talento far ponno partenza.

30.

Il popol santo fe' grande accoglienza,
E partì da quei tristi e disumani,
Muoversi tosto gli fu convenienza,
Fatto ricco perfin dagli Egiziani.
E prese suo cammin verso Ramenza,
Per regioni e paesi assai lontani.
Mosè fa lor da duce e capitano,
Rispettato qual principe sovrano.

31.

Una nube comparve nell' arcano
Celeste, che gli guida in via sicura;
Del buon Giuseppe l' ossa hanno in lor mano,
Per portarle all' antica sepoltura.
Mosè prega l' Eterno Dio sovrano,
E la preghiera in tutto lo assicura;
Con le ricchezze ch' essi aveano addosso,
Or son giunti alle spiagge del mar Rosso.

32.

Dall' ira antica Faraon riscosso
Fece le sue milizie bene armare;
Del popol santo a dietreggiare il corso
Per volerlo di nuovo sterminare.
Ma non si accorge che fortuna il dorso
All' esercito suo fece voltare;
Mosè all' udir lo strepito dell' armi,
Pregò l' Eterno coi più santi carmi.

33.

Alcuni, è vero, avevano il cuor duro,
Come anch'oggi n' esiste tra i cristiani,
Ma veggendo Mosè tranquillo e puro
Non temer degli eserciti Egiziani,
E: « Figli miei, riprender, vi assicuro
Se inalziamo preghiere a giunte mani...
E non importa che più vi addimostri,
Abbiate fede in Dio dei padri vostri.

34.

O grande Iddio dai tuoi celesti chiostri
Volgi pietoso sguardo ad un tuo figlio,
Fa d'uopo che una grazia mi dimostri
Come assisti nel caso del periglio.
Tu fosti di sostegno ai Padri nostri,
Tu sii lume, tu forza e tu consiglio. »
Disse. Oh prodigio! Si divise il mare,
E Israel con Mosè lasciò passare.

35.

Vien Faraon con strepito e fracasso,
Entra per quella via con fronte aperta;
Ahi! non sentiva il suo pesante sasso,
Non sapea quella strada a lui deserta!
Come il popolo santo affida il passo,
Ma chiusa è omai la via, già in mare aperta:
Armata e Faraon, col braveggiare,
Sommersi vi dovettero annegare.

36.

Dite lettori miei che ve ne pare,
Dei barbari, superbi e prepotenti ?
Il tempo vien che il fio convien pagare,
E allora più non giovano i lamenti.
Volea pur Faraone sradicare
Il popol santo dai suoi fondamenti ;
Ma premio degno di sua vita e azione
Fu al suo popolo, e a sè, *sterminazione.*

LA PRIMAVERA

SONETTO

Come dolce è il tuo nome, primavera,
Nobil lavor del Creator divino!
Tu col sorriso tuo sorgi, foriera
Di più giocondi giorni, al peregrino.

La tua beltà sull' universo impera,
E Dio sol può varcare il tuo confino;
Con la soave dolce tua maniera
Del creato tu formi un bel giardino.

Tu i pesci guizzar fai per ogni fiume
Produci nei giardin fiori olezzanti,
Fai spiegare agli augelli al ciel le piume.

I campi e i prati per te son brillanti;
Non è la fantasia che lo presume,
È il bel creato che sorride avanti.

SULLO STESSO SOGGETTO

OTTAVE

Tu se' il gran Re che domini le stelle,
Il tuo potere in ogni dove impera,
Dal ciel mandasti in terra, a far novelle
Tutte cose, la dolce primavera.
Tu festi opere grandi, eccelse e belle;
Dietro l'alto Fattor non è chi pera.
Ma chi disprezza Dio si abbraccia al niente,
Empio è nel cuore, sciocco nella mente.

I' dissi sciocco, e non mi fui ingannato,
Il superbo che in Dio non ha consiglio;
Di frequente egli cade nel reato,
Da sè scava la fossa del periglio.
Io poi come agnelletto vo umiliato,
E giungo lieto al porto col naviglio;
Son corto è vero nella mia sapienza,
Ma in Dio riposi stima e confidenza.

IL TRIONFO DELLA MORTE

OTTAVE

1.

Quando Iddio l'universo ebbe creato,
Fece l'uomo a se stesso somigliante,
E alla sua libertade ordini ha dato,
Per provarlo se in fede era costante:
Poi colla donna sua l'ebbe locato
Nell'Eden delizioso e consolante;
Ma quel serpe, che il ben non può soffrire,
Andò al giardino, e Adam fe' trasgredire.

2.

Ma Dio che il giusto premia, e sa punire
Il reo, si fe' presente in quel giardino,
Chiamando Adamo; ed ei volea fuggire
Nel sentir la giustizia a se vicino:
E Dio ad esso: « Il tuo disobbedire
Fà ch'io rivochi l'ordin mio divino:
E perchè disprezzasti la tua sorte,
Or ti assoggetto a pene, a guai, a morte. »

3.

Fu allor che ad essa Iddio schiuse le porte
E disse: « Va' per tutto quanto il mondo,
E nel basso abituro e in regia corte,
Cogli l'uomo maturo ed il fecondo. »
Ei la fe' d' una tempra così forte
Che spaventa il superbo e l' iracondo,
Atterra, qual gigante de' giganti,
Piccoli, grandi, savi ed ignoranti.

4.

E se l' uomo ammirasse i suoi sembianti,
E meglio ponderasse ogni suo atto,
Gli sembrerebbe sempre averla avanti
Ad ispiegargli il debito contratto.
Se così ben facessero gli erranti
Avrebbero un criterio assai più esatto,
Seguirebber virtù, lasciando il vizio,
Per fuggir dall' eterno precipizio.

5.

Però, se ripercorro col pensiero
Del padre Adamo la generazione,
Vedo Cain che fatto si è guerriero
Coll' armi dell' invidia e pretensione;
E l' innocente Abel, morto il primiero
Come attesta l' antica tradizione,
È ucciso dalla man del suo fratello;
Ma dopo un tempo poi morì anche quello.

6.

La morte, di giustizia il gran modello,
Prende il povero, il ricco, il buono, il tristo;
Prese Adamo ed Abramo, Isacco e quello
Che ad abitar fra gli Egizian fu visto
Giuseppe, e Faraone iniquo e fello
Con l'esercito suo, popol frammisto,
Naufraghi tutti dentro del Mar Rosso;
Niun mai lo scosse, ma da lei fu scosso.

7.

Sicchè la morte è un peso tanto grosso
Che il tristo in capo nol vorria sentire,
Ma talmente si aggrava a lui sul dosso
Che ovunque vada non la può fuggire.
Questo tralascio, e torno al mio discorso,
Ciò che fu di Mosè ora vo' dire;
Non gli bastò la verga misteriosa,
Perchè morte regina è d'ogni cosa.

8.

Sicchè la morte è sempre spaventosa
All'occhio ed al pensier d'ogni vivente;
E se dal suo coviglio esce furiosa,
Allora sì che l'uom fa più dolente.
Spaventò fin la flotta ardimentosa,
Che fu poi vinta dal guerrier possente.
Giosuè fermò il sole, o gran valore!
Ma della morte non fermò il furore.

9.

Quindi è l'uomo costretto a farle onore,
Come vivendo fea d'Assisi il santo,
Chiamandola sirocchia, di gran cuore,
Per poi vestirsi del celeste ammanto.
E quel Davidde, re di gran valore,
(Che intonava sull'arpa il divin canto
Alla gran donna, e vinto avea il gigante)
Non vinse morte, le tremò davante.

10.

Ora, se col pensier procedo avanti,
Vedo in Grecia ed in Roma i gran sapienti,
E vedo quei superbi dominanti
Che innanzi a morte non fur mai valenti:
V'è Socrate, Platone, ed altri tanti,
E Nerone, il maggior dei prepotenti;
Ei sua madre ammazzò di propria mano,
Ma da morte fu vinto, l'inumano.

11.

E, proseguendo innanzi piano piano
La storia dei superbi, io ben discerno,
L'alma Betulia, in un frangente strano,
Per causa di quel mostro d'Oloferno;
Vedo Giuditta, con pensier ben sano
Tagliar la testa a quel guerrier d'averno,
E aver virtù superna in cotal sorte;
Ma anch'essa poi fu preda della morte.

12.

E qui proseguirò, sclamando forte,
Perchè altri ed altri ho ben da ricordare,
Là miro Erode nella regia corte
Che anche il santo Bambin volea scannare;
Cedè a Pilato poi l'iniqua sorte
Che alla plebaglia lo fe' condannare,
Sicchè in croce morir dovette Cristo.
E moriron poi dessi: oh! caso tristo!

13.

E il buon Gesù, pieno d'amore e zelo,
Quantunque in mezzo al mar dell'afflizione,
Pregava il Padre suo sedente in Cielo,
Perchè di salvar tutti ebbe intenzione;
Ma quando appeso sul sacrato stelo
Così esclamò, con gran consolazione:
« Redento ho l'uomo, ho vinto il mondo ardente! »
Pur la morte restò sempre possente.

14.

Sicchè fu gran trionfo, e conveniente,
Della morte nel vecchio e nuovo mondo:
Ella si tien soggetto ogni vivente
Del creato da cima insino al fondo;
Prese anche quei che bandiro alla gente
L'Evangelio di Cristo in sè fecondo:
Sembra proprio sentenza eterna sia!
Morì Giuseppe il santo, e anche Maria.

15.

La morte è certa, e niun mai la desia,
Quantunque l'abbia l'uom sempre davanti.
Certo i codardi e i pien di tirannia
Volean frenarla, nè fur mai bastanti.
E i più aggregati alla bestial follìa,
Che fecero morir Cristiani e Santi,
Forse s' argomentavan d' impedire....
Ma, anche ad essi, fu forza poi morire.

16.

Le catacombe il possono ridire,
Quanti la fe' vi raccoglieva allora
Il Ciel come giardin fenno fiorire
D' un' eterna bellezza che innamora:
Ei seppero i tiranni istupidire
Come di morte amasser la dimora.
Sereni ivano i giusti al bene eterno,
E i rei nel precipizio dell' inferno.

17.

Di tutti col pensier proseguo e scerno
La santa istoria misteriosa e bella;
Un bello in lei, che potrei dir superno,
Di que' germogli alla stagion novella,
Un bello tal che splenderà in eterno,
Com' al nuovo mattin la chiara stella.
Però chi scrisse separò i viziosi
Dagli uomini valenti e virtuosi.

18.

Ond'io mi sento spinto dal dovere
Di parlar di que' miseri mortali,
Che appena giunti al grado del potere
Visser peggio dei bruti e gli animali.
V' è un Barbarossa, che sfogò il piacere
E gli empi, e i sanguinarî, e i sensuali,
A' quai la guerra apparve gran decoro;
Ma poi la morte sterminò anche loro.

19.

Questi tralascio, e parlo del tesoro
Che possiede oggidì la chiesa santa,
Thomas d'Aquino, il ver capolavoro
D' una sapienza celestial, che incanta;
Bonaventura, di virtù decoro,
Di cui la gloria meglio in ciel si canta.
Vissero al mondo con virtude e zelo
Poi venne morte ad introdurgli al cielo.

20.

La morte è giusta, abbiamo dal Vangelo,
E lo comprova il suo feral contegno;
Sulla fronte di lei non scende il velo
Per ben fermarsi dove fè disegno;
Coglie i degni d' abisso e i degni al cielo
Coglie il villano e l' uomo d' alto ingegno:
Colse Tasso, Petrarca, Donatello,
Colse l' agricoltore e il pastorello.

21.

E così accadde a quel dlvin modello
Dante, poeta e storico superno,
Che il brutto volle separar dal bello
Scrivendo Cielo, Purgatorio, Inferno;
Egli, che varca ogni scrittor novello,
Mai della morte penetrò l'interno.
Ne' tre regni spiegò possenti l'ali;
Ma poi pagò il tributo de' mortali.

22.

Ah! la scienza di morte è interessante,
Di giustizia ella porta il segno in fronte,
E così gira a passo fulminante
La terra, il mare, il piano e l'alto monte:
Simile al sol che passa fin davante
A folte nubi e scende all'orizzonte.
Sembra proprio abbia scritto in sulle carte
Di cogliere i viventi d'ogni parte.

23.

Ma l'uom di morte non conosce l'arte,
Solo Dio ne prevede ogni sentiero,
Ma questo mai fu scritto in sulle carte
Opre immortali dell' uman pensiero.
Non credè a tal segreto il Bonaparte,
Il gran conquistator, prode guerriero,
Che fe' in terra morir tanti innocenti;
Ma si stese sul letto dei morienti.

24.

Così la morte frena i prepotenti
Quando l'eco di lei si fa sentire;
Se poi ne trova di que' resistenti
S'arma potente e gli fa intimorire;
Sien medici, avvocati, negozianti,
Dice dal mondo ognun deve partire,
E i tristi avari e gli scialacquatori,
Vescovi, Papi, Rè, Imperatori.

25.

Il sembiante di morte ha più colori
E in lor natura di per sè varianti;
Il veggiamo alle specie de' malori
E più in quelli che vengon fulminanti.
E medici, e scienziati, e professori,
E genî a riparar non son bastanti,
Quando vuole un mortal torre dal mondo
Non basta il lor saper benchè profondo.

26.

Propriamente la morte è la possente
Trionfatrice, e la più gran regina;
E fatta fu così dal Dio vivente
Non bisognoso di mondial dottrina.
Or quindi non ispiego il rimanente,
Che in sè contien la forza sua divina,
Ma se per poco a lei schiude le porte
Ne fa gran parte alla creata morte.

27.

Per questo va veloce il suo naviglio
Pel vasto mar, per l' universa terra,
E non cura nè scoglio, nè periglio,
Nè tampoco il cannon che bomba in guerra.
Ella non prende da verun consiglio.
Quando voglia il vivente a sè lo afferra;
E così dall' Eterno fu creata,
Benchè talvolta a noi sembri spietata.

28.

Di morte la potenza ho già cantata
E a qual grado si elevi abbiam già visto;
Ma se dall' uom ben fosse meditata
Vi accerto al mondo non sarebbe il tristo.
Sembra, è ben ver, regina dispietata
E com' *Uomo* perfin sorprese Cristo.
Ma come *Dio* vivente Ei tornò in gloria,
E su lui, vincitor, non fe' vittoria.

29.

Quindi fo punto e termino il mio canto
Che fei di morte con pensiero al segno;
Ma prego ognuno a meditarla alquanto
Per farsi un cuore dell' amor più degno,
E liberarsi dall' eterno pianto,
E farsi accetti del beato regno:
Perchè è la morte ch' ha sì gran potenza,
Che porta l' uom di Dio alla presenza.

IL MORTALE
AL COSPETTO DI DIO

OTTAVE

1.

Giunto all' alma infinita sua sapienza
Che farà l' ostinato peccatore,
Vedendo al giusto far lieta accoglienza
E sè respinto dall' eterno Amore?
Ivi sol fassi giusta la sentenza,
Come sta scritto nel divin rigore
Di Dio giustizia eterna, a cotal segno
Che i giusti invita al suo celeste regno.

2.

Virtude è l' alma madre di sapienza,
E sapienza affratellasi all' ingegno;
Il vero amor sovr' essi ha gran potenza
Del buon, del ver, del bello ecco il sostegno.
Felice l' uom che v' ha natia tendenza
Non può fallire a gloriöso segno,
A quel segno vo' dir che fa l' uom forte
Da non temer dominazion di morte.

3.

Nulla paventa avendo in sè la fede
Compagna indivisibil di speranza,
Allor da gran teologo intravede
Dove il bello ideale ha sua sostanza,
Dove vero e bontà hanno lor sede.
Se col pensiero in ciel viepiù s' avanza,
Allor giunge al cospetto dell' Eterno
Che tien soggetto, mondo, cielo, inferno.

4.

Quindi è sospinto in cuore ad esclamare,
Come esclamaro i più elevati santi:
« Tu se' quel Dio che il tutto seppe fare,
Il gran dominator de' dominanti;
Però mi sento di doverti amare,
Di pregarti a spirar ne' cuori erranti,
Con la sublimità di tua sapienza,
Che possan riconoscer tua potenza. »

5.

E così, col pensier, giunto al cospetto
D'un Dio, ch'è fonte immenso di favori,
Allor di nuovo esclama: « O mio diletto !
Quanto se' degno di sublimi onori.
Così lo ammira nel celeste assetto
Framezzo a' cherubini, a' comprensori;
E allor spregia la terra, e più s' investe
Delle bellezze del giardin celeste.

6.

Ma per esser vivente in sulla terra
Avvi ancora altro tempo da lottare
Contro l'iniquo vizio, che fa guerra
A quei che la virtù vuol abbracciare;
Ma si fa forte in lotta quei che spera
In quel Dio che mai volle abbandonare,
A chi confida nella sua potenza
È sempre pronto con la sua assistenza.

7.

Ah! lo sperare in Dio opra è pur bella:
Perchè è virtù che rende l'uom più forte
E lo rinvigorisce e il rinnovella
A raggiunger l'eterna e vera sorte;
Non evvi a cotal frase chi si appella,
Speranza allieta l'uomo in vita e in morte:
Chi di speme accendea l'intimo petto
Messe l'ali all'ingegno e al vivo affetto.

8.

E per viemeglio comprovar col fatto
Citerò quei che tanto fenno al mondo,
Ma pria seguiron di virtù il ritratto
Col lor pensiero nobile e fecondo,
E ogni frutto d'ingegno ogni lor atto
Mostrò saper mirabile e profondo:
Citerò Dante, Tasso, Donatello,
Petrarca, e Giotto col suo gran pennello.

9.

Di santa madre Chiesa il gran modello,
Il santo padre, il celebre Agostino,
Che abbandonava il vizio iniquo e fello
Per proseguir della virtù il cammino,
Ei col pensier mirò del Cielo il bello;
Così Buonaventura, e quel d' Aquino,
Tennero sempre alma virtù davanti
E furon grandi in terra, e in Cielo santi.

10.

Quindi tralascio i sommi e gran sapienti,
Già possessori di celeste vita,
Per parlare un momento de' viventi
Acciò l' opera mia resti compita.
Vivono anch' oggi uomini valenti
Che sapienza e virtute ebber gradita;
E vive pur col titol di Cristiano,
Cui virtude non par che un nome vano.

11.

Virtù, lettori, è dono sovrumano,
Sicura guida dell' uman pensiero,
Difende l' uomo da ogni caso strano
Che incontrar possa nell' uman sentiero:
Con lei s' acquista il nome d' Italiano
Di patria acceso con amor sincero;
Ma il vizio orrendo la combatte a sangue;
Però l' Italia mia sospira e langue.

12.

Ma tu buon Dio, che sei il salvatore,
Volgi uno sguardo all' Italo contorno;
E inspira in quanti hanno italo cuore
A fare Italia di virtù soggiorno.
Illumina di Roma il gran Pastore,
Che di fede e speranza ha il cuore adorno,
E di virtù, che splende come stella
Sul nuovo giorno, e il ciel cotanto abbella.

13.

E tu LEON custode del Vangelo,
Di CRISTO salvator rappresentante,
Quello che in terra fai sta bene in Cielo,
Prega pei giusti e più per l' uomo errante.
Prega, ti priego, col tuo santo zelo
La tua prece su in Ciel va penetrante,
Prega per noi salvar, com' hai desio,
La tua preghiera vince il cuor di Dio.

A MARIA SS.

DI POMPEI

SONETTO

O eccelsa Donna! in fronte redimita
Di quel diadema più del sol raggiante;
Tu col candor di bianca margherita
Il celeste giardin fai più brillante,

D'un' eterna possanza sei fornita
Da quel gran Re sugli astri dominante:
Per te l'opera sua meglio è compita,
E terra e Cielo a te si prostra innante

In terra t'inalziamo templi e altari,
Perchè sei degna di si alto onore,
Che donna mai non giunse al tuo gran pari;

E in ciel t'adorna l'alto e gran Fattore
De' suoi bei doni in dignità più cari:
Termine fisso d'infinito amore.

LA LUNA

Sonetto

Facendo l'arte mia da pastorello
Ero sul monte, all'imbrunir d'un giorno,
Raccogliendo il mio gregge in suo drappello,
Per far tosto all'ovile il buon ritorno.

Mirai gli astri del cielo, or questo, or quello ;
Ne vidi uno di bei raggi adorno,
Da' quai mandava un lume chiaro e bello,
Che in ogni dove a me si fea dattorno.

Era la luna, l'astro il più piccino,
Quantunque sembri vasto nel sembiante,
Perchè degli altri a noi è il più vicino.

Col suo raggio soave e scintillante
Ben fa scorta al notturno peregrino,
E del mar ne' perigli al navigante.

LA BUONA MASSAIA

OTTAVE

1.

Poi che l'eccelso Dio volle, di fatto,
L'universo visibile creare,
Acchè l'onore suo sia soddisfatto,
L'opra più bella stabilì di fare;
L'uomo vo' dir, simile al suo ritratto,
Che intender lo dovesse e sempre amare:
Però l'ornava d'intelletto e cuore,
Per aprir l'ali all'alto suo fattore.

2.

E perchè l'opra avesse ogni valore,
E l'uom non fosse solitario al mondo,
Fe' ch'ei dormisse con dolce sopore;
E, sempre più mirabile e fecondo,
Trattagli costa più vicina al cuore,
Ne fe' un oggetto a lui caro e giocondo.
E Adamo si destò pien d'allegria,
Eva veggendo, amabil compagnia.

3.

Eva? Ahi fu dessa che cadde in follìa
Per le lusinghe del brutal serpente...
Ma di lei nacque la Vergin Maria
Che la testa schiacciò del prepotente;
Ad ogni opra più bella aprì la via,
Piena di grazia, in santità eminente.
Da qual, donna, di lor prendi il modello,
O al male inclini, o voli al buono e al bello.

4.

A sì eletto pensiero or' io mi appello
E a te mi volgo, o donna virtuosa;
Non canto a lei che ha spirto cattivello,
A sè nemica e altrui, perchè viziosa.
La donna deve avere il sacro ostello
Della virtù nel cuore, e sia amorosa,
Sia conforto dell' uom; preci e consigli,
Usi a camparlo da' più rei perigli.

5.

E fatta madre educhi i cari figli
Spieghi sovr' essi materno potere,
Gli salvi dei viziosi dagli artigli,
Amar si faccia, rispettar, temere;
Lungi gli accenti d' ira, ah! mai somigli
Nell' imprecare all' infernai megere:
Parli spesso di Dio, di sua potenza,
Timor di Dio principio è di sapienza.

6.

Quando la madre ha in sè cotal prudenza,
E sa educare i figli suoi innocenti,
Più tardi ne vedrà la convenienza
Trovandoli a sè docili e obbedienti.
E allora che, raccolti in sua presenza,
Li vedrà coi maggiori riverenti,
Culti maternamente a tal contegno,
Avran sapienza, avranno all' arte ingegno.

7.

Di madre è il nome sacrosanto e degno,
E in sua dolcezza agli altri nomi impera.
Monica in questo ne da chiaro il segno,
Con virtute, con arte, con maniera,
Altrui insegnando a sostener l' impegno
Con l' arme più potente, la preghiera;
Tanto ella fe' pel figlio suo Agostino
Che vinse il cuor del creator Divino.

8.

Di un tristo figlio fece un cittadïno
Savio ed onesto, un vaso d' elezione:
Sicch' egli fe' nel suo mortal cammino
Cose degne d' eccelsa ammirazione;
Or con la madre al celestial giardino
In Dio fruisce ogni consolazione:
O donna se tal madre imiterai
In terra e in ciel gran ricompensa avrai.

9.

Di religion l'*apostolo* sarai,
Spargendo benefici, oh quali, oh quanti;
E un altro nome bello vanterai
Della patria *presidio* agli abitanti;
Ester la saggia allor somiglierai
Allor che genuflessa era davanti
Al re Assuero, a dirgli di gran cuore
Che i sudditi salvasse per suo amore.

10.

E con Giuditta avrai l'eccelso onore,
Bella, forte, gentile e donna onesta,
Quando fu spinta dal suo patrio amore
Al grande Assiro ad amputar la testa;
Sua Betulia salvò dal gran dolore,
In breve la rimise in gioia e festa.
Se tali eccelse donne imiterete,
D'*angioli* in terra il nome santo avrete.

11.

Parlai di madre virtuosa e degna
Che di famiglia è il vero fondamento;
Ma ben poche di queste oggi ne regna,
Perchè vuote di nobil sentimento.
Solo ambizione ai figli omai s'insegna,
Con tanto disinganno e pentimento;
Sembran già lusingate dal serpente
Capitano del vizio oltrepotente.

12.

La cosa è di per sè troppo evidente ;
Massima colpa è della donna insana,
Insana nei pensieri e nella mente :
Per essa il vizio corse a gran fiumana.
O donna deh! rifletti, e ben sovente,
Che Dio della virtù ti fe' sovrana;
Ti fece ostello sacro del Vangelo
Buon cittadini a dar, degni del Cielo.

AL GRAN TENORE

TOBIA BERTINI PRATESE

NELLA SERA

DELLA SUA BENEFICIATA

7 OTTOBRE 1888

Sonetto

V' ha nella nostra Prato un vago fiore,
Giammai veduto in niun altro giardino,
Fior di sapienza, di virtude e amore;
Oh! quanto è caro a noi tal fiorellino.

Dell' artista Bertini abbella il cuore,
E gli fa scorta al musical cammino;
Innalzandolo al grado del valore
E dei celebri sommi al gran destino,

Laddove è coronato ogni alto ingegno
Parto d'amor, virtude e sapïenza
E d' immortalità sicuro pegno.

Ei qui volgendo la natìa tendenza
D' una fama mondial si fece degno:
Prato è superba; ch' ebbe in lei nascenza.

RINGRAZIAMENTO

AL MEDESIMO

Amor mi spinge a compiere il dovere
Di ringraziarti con verace affetto
Del dono, di quel loco e del piacere
Che là provai davanti al tuo cospetto.
Parvemi il buono e il bello allor vedere
Che scaturisser dal tuo nobil petto;
E, quasi in visïon che il ciel disserra,
Angel sembrasti sceso in sulla terra.

Inebriato dal tuo dolce canto
E da quella virtude, in te modello,
Per gaudio e commozion quasi avrei pianto,
Quando baciasti l'orfanin fratello.
Allora il plauso a te cresceva intanto
Più che in vago giardino un fior novello;
Questo, dissi, è il verace italo amore!
Genio d'Artista e di Benefattore.

A

EGISTO NICCOLI

PRIMO TENORE DISTINTO

NELLA « *FORZA DEL DESTINO* »

E NELLA « *LUCREZIA BORGIA* »

SONETTO

Dissi Prato è superba: or spiego il fatto.
Non già per li suoi figli prepotenti,
Ma per averne di spirito adatto
All'arte e alla virtù: figli valenti,

Nati da vicinanza e dal contatto
Con l'alma Flora, cuna de' sapienti,
Che sepper modellarsi al gran ritratto
Della generatrice dei talenti.

E tu fra questi, o Egisto, di tua vita
Un dì chiamato all'arte musicale
Da pratese virtude in cor scolpita;

Oh! quai progressi, con ardor novello,
Festi in voce armoniosa e geniale:
Oh! come al *Canto* disposasti il *Bello!*

AL S. CUORE DI GESÙ

PEL 2.° CENTENARIO 1889.

L' uom che brami in amico esser fidente
Voli col suo pensiero alla Capanna
Di Bettelemme, ov' è Gesù nascente,
Che giace come bimbo a far la nanna.

È quegli il vero amico sorridente,
È amante, è sposo, e sol d' amore affanna:
Lo comprova il Calvario, ov' ei languente
Volle espiar dell' uom la gran condanna.

Cuor di Gesù, o cuor pien di dolcezza,
Che lingua umana esprimere non puole,
Dammi d' un serafin l' elevatezza.

Nato e vissuto in la terraquea mole
Sei speranza, desio, premio, bellezza,
Raggio fecondo dell' eterno sole.

A

RAFFAELE MARTELLI

PRIMO TENORE DISTINTO

NELL'OPERA « *LA FAVORITA* »

E NEI « *DUE FOSCARI* »

SONETTO

Se bellezza a bontade si congegna,
Cotal ne nasce un essere eccellente,
Che mai v'è cosa più preziosa e degna;
E ognun brama d'averla a sè presente.

In te, o MARTELLI, cotal frutto regna
Ben germinato da virtù fiorente,
Dalla virtù, che il bel cammino insegna
E guida all'Arte un'anima che sente.

Mi sembri il vago augello in querce nera,
Quando di fronda in fronda scioglie il canto
E annunzia il ritornar di primavera.

Oh! se ti mostri in quel geniale ammanto,
E il canto muovi, allieti in tal maniera
Da riportar di vero Artista il vanto.

PER L'OTTAVARIO
DI S. ANTONIO DA PADOVA
PREDICATO
NELLA CHIESA DI S. DOMENICO
DAL SACRO ORATORE
PADRE BASILIO DA GRECCIO
1889

Del Serafin d'Assisi emulatore,
Che in carne effigiò Cristo e nel pensiero,
Basilio arde tal fiamma entro al tuo cuore
Ch' accendi al bene per lo bello e il vero.

Ricco, com' esso, del più santo amore
Virtù trasfondi nel mondial sentiero;
Cogliendo il frutto di sì caro fiore,
Combatti e vinci l'infernal guerriero.

O di Francesco gloriöso figlio,
Degno di stare allato al Padovano,
Applaude Prato al nobil tuo consiglio.

Parla, deh! parla, all' intelletto umano;
Disnebbialo, lo salva dal periglio,
Onor del bel giardino francescano.

A

SANTA CATERINA DE' RICCI

COMPATRONA DEI PRATESI

NEL TERZO CENTENARIO

DAL SUO BEATO TRANSITO

1890

1.

Apparve un dì nel bel Castel di Prato
Giovin donzella di nobil natura;
Acceso il cuore e di sapienza ornato,
Leggiadra e vaga nella sua statura;
È la Ricci, che il tergo ha omai voltato
A lusinga di mondo, a sua censura;
Di San Vincenzio al Chiostro, aperte l'ali,
Vola per conversar con gl' immortali.

2.

Nel primo fior degli anni *Alessandrina*
Ha senile il pensier, senile il cuore;
Come spirata da bontà divina
Ad ogni alma virtù volto ha l' amore;
La notte, il dì, la sera, la mattina
Prega indefessa, a pro del peccatore,
Il suo Dio-Carità, per noi confitto,
Che caricava a sè l' altrui delitto.

3.

Il doloroso calle, aspro sentiero
Che Gesù ebbe varcato essendo al mondo,
Medita sempre fisso il suo pensiero
Nell'immenso tesor, vivo e fecondo,
Sorgente dell'amor del primo vero.
Suor Caterina, è nell'ocean profondo
Di quei santi misteri; un pio sorriso
Le fa sperar per molti il paradiso.

4.

Fiorenza sei pur grande! il può asserire
L'arte, la scienza, ogni più eletto ingegno;
Ma più Relligïon ti può abbellire
Relligïon, di Cristo eterno regno.
Oh! qual mandasti pianta a ben fiorire
In questa Prato, eletta a nobil segno:
Sandrina è pianta, *Caterina* è il fiore,
Fiorenza onora e a noi fa grande onore.

5.

Ella, del ciel Gusmano almo splendore,
Dove brillan Vincenzio e il sol d'Aquino,
Santi nell'opre perchè santi in cuore,
In ciel conversa nel mortal cammino.
La forza il prova del suo grande amore
Effuso al bimbo, al vecchio ed al tapino:
E piange coi piangenti, e duolsi al duolo,
Se alla terra dal Ciel raccoglie il volo.

6.

Quando il suo buon Gesù si fa presente,
Di lei la carità va sì veloce
Da raggiar come in cielo astro lucente;
E in estasi rapita ad alta voce : —
O sposo, esclama, o padre dei redenti
Comparti a me gli affanni di tua croce,
Quai tu provasti in cima al monte santo
Per liberarci dall'eterno pianto. —

7.

E tai domande fea miste col pianto,
A quel Gesù che tanto ama e adora;
Un cuor sì bello si commuta in tanto
Nel divino suo cuor che in ciel dimora.
Oh santa gara, che l'adduce al vanto
Di quella palma che i mortali incora!
E il Crocifisso, sì l'amor si accese,
Spiccò di croce e ad un amplesso scese.

8.

La santa suora allor meglio comprese,
Quanto Gesù suo bene omai l'amava;
E in estasi rapita, a braccia stese,
Grazie e favor per tutti domandava;
Gesù ascoltava le sue preci accese
Ed a graziarla ognor più largheggiava:
Sentendo che il suo cuor questo desia
Estirpazion di vizio e d'eresia.

9.

Non già con la vendetta in vigoria,
Ma colla forza in grazia del suo cuore,
Ella pregava insiem Gesù e Maria
A compunger il cuor del peccatore.
Gesù allor disse: — O cara sposa mia!
Questo è l'anello, in pegno del tuo amore
Che al prossimo tu porti, e al mio potere;
Tu mi costringi a non ti dispiacere.

10.

Ed or che hai ben compiuto il tuo dovere,
Vieni al gaudio del Ciel, lascia la terra,
La morte mando a te col mio potere,
Nè di Satanno curerai la guerra;
Sii pur ferma e costante al mio volere
Vedrai che all'alma il ciel tosto disserra
L'immense e belle sue dorate porte:
Tu coi celesti avrai l'eterna sorte. —

11.

Sposo divino! allora esclamò forte
La santa sposa; e, volta alle sorelle: —
Gesù mio bene a me manda la morte
Per farmi parte di sue cose belle.
Anche a voi riserbata è questa sorte
Se candide sarete come stelle:
Dio Crocifisso amate, egli è il sostegno:
Addio, vi aspetto nel celeste regno. —

12.

La Ricci dalla terra è già partita,
L'alma di lei per l'aer sciolse il volo;
Sull'ali della fede in lei scolpita
Già pervenuta è nel celeste suolo.
Dalle celesti gerarchie gradita,
Da tutto il bello e numeroso stuolo;
E il buon Gesù e Maria con gli altri santi
Si fanno incontro a lei con suoni e canti.

13.

Se or mi prostro in ispirto a Lei davanti
Col mio pensier, la vedo alla preghiera
Ricordar di sua Prato gli abitanti,
Mortali ancor sulla terraquea sfera.
Protettrice dal Cielo è a tutti quanti;
Ma di Prato e Fiorenza è tesoriera:
Di grazia è fatta vaso di elezione;
Beato chi ne gode protezione!

14.

Va' festeggiando o mia umil canzone
La santa Ricci nel celeste regno,
Che gode del gran Dio l'alta Visione.
Narra che fu trisecolar sostegno
Nostro, e oggetto di santa devozione.
Sia questo d'amicizia il vero pegno;
Seguirla per le vie dell'Evangelo,
Averne pace in terra e gloria in cielo.

ALLA NOSTRA COMPATRONA

SONETTO

O Ricci Santa, e cara al cuore mio,
Quanto dolce per te quella chiamata
Che un dì fe' all'alma tua l'Eterno Iddio,
Per farla in ciel di gloria coronata!

Fu questo l'incessante tuo desio,
E cotal brama ben ti fu appagata.
Se così l'alma mia potessi anch'io
Condurla teco alla region beata!

Ma degna ancor non è di tanto bello,
Perchè gelata è dentro del mio petto;
Ma deh! tu impetra a lei pensier novello

Che amar sappia Gesù d'amor perfetto,
Come un dì nel tuo cuore prese ostello,
Per patire e regnar col tuo diletto.

L' ELEVAZIONE

SONETTO

Gesù mio bene, immenso per potenza,
Volgi uno sguardo a me, che peccatore,
Quivi giunto alla tua santa presenza,
Ti consacro pensiero, anima e cuore.

Perchè degno tu sei di riverenza
Vorrei che ogni uom di te fosse amatore;
E s' io avessi di un angel la sapienza
Vorrei intonarti un cantico d' amore.

Questo non posso; ma col mio pensiero
Ti adoro, in questa vita militante,
Sull' ara sceso dal celeste impero

A portar pace al giusto e al delirante.
L' infinito tuo amore eterno e vero
Mi trasporta nel regno trionfante.

ALLA MADONNA

VENERATA NEL SANTUARIO DI BOCCADIRIO

Ottave

1.

Dal Cielo ove ti assidi o gran Regina
Volgi uno sguardo a un fiducioso figlio,
E con la grazia tua, Madre divina,
Infondi al mio pensier savio consiglio,
Tu che del Ciel sei stella mattutina
Priegoti che mi scampi dal periglio,
Dall'ombra, dall'error, dall'ignoranza,
Sì ch'io possa cantar la tua possanza.

2.

Come ti fe' l'eterno Genitore
Grande, potente, maestosa e bella;
Come d'ogni virtù ti cinse il cuore,
Allor che ti dicesti umile ancella
Pur che non si macchiasse il tuo candore,
Che sopra ai cori Angelici ti abbella:
E il serpe invidïoso, al male amico,
Contro te dispiegò suo odio antico.

3.

Ma nulla vale l'essere invidiati
Da lui, che ha sede nel penante regno;
Bieca passion, che rende disgraziati,
E di salire al Ciel non fa più degno.
Ma tu che sei gran Donna tra i beati,
Tu che amore e virtù levò a gran segno,
L'opprimi col tuo piede virginale;
E inutilmente l'oppressor t'assale.

4.

Siedi regina in fra l'eteree squadre
Dei comprensor nel celestial giardino;
Sei presso al trono dell'eterno Padre,
Che a te fa parte del poter divino.
Per eterno consiglio eletta Madre
Del Verbo, che per l'uom si fe' bambino:
Come vestisti lui d'umana vita,
Così di suo poter t'ha rivestita.

5.

Che se l'uomo vivente in sulla terra
A te, o Maria, volgesse il vero affetto,
Non sentirebbe al cor la dura guerra
Che l'inferno gl'intima a suo dispetto:
Vedrebbe in te la porta che disserra
Il cielo, avendo in braccio il tuo diletto
Gesù, che in te risveglia il bel desio,
Com'è nel tempio di Boccadirio.

6.

Musa m'inspira a ricordar quel fatto
Allor che apparve in sua sembianza umana
Questa donna regal, celeste ogni atto...;
Come in *Donato*, a tal visione arcana,
E in *Cornelia*, dal cor ben satisfatto,
Si versassero grazie in gran fiumana;
Come, impinguati di una tal letizia,
Ne dessero a *Bargazza* la notizia.

7.

Con giubbilo, tripudio ed allegria
Tosto parlaro a' lor compaesani,
Dicendo: — Noi veduto abbiam Maria
Fra i nostri monti con sembianti arcani.
Un fatto prova che non è bugia;
Vuole un tempio, il segnò colle sue mani!...
Non è vano pensier che lo presume,
Cotal disegno è in cima al nostro fiume. —

8.

E allor di *Baragazza* gli abitanti,
Acceso il cuore di un ardente zelo,
Tosto a quel punto si fecero avanti:
E pieni della fede del Vangelo,
Del disegno veduti i tratti santi,
Fatti da lei che è gran regina in cielo,
Credettero a Cornelia e al buon Donato;
E un tempietto a Maria vollero alzato.

9.

Voi felici o fanciulli buoni e belli,
Che vedeste quel santo aperto viso!
Quantunque foste rozzi pastorelli
Degli angioli gustaste il bel sorriso;
Quai vaghi fiori alla virtù novelli
Provaste anticipato paradiso;
Voi col pensier giungeste ai bei contenti
Del ciel, dimenticando i vostri armenti.

10.

Non avvi a tal racconto opposizione.
È storia che a Cornelia e al buon Donato
Fu Maria che allor fece intimazione
Di variar l'arte, e darsi ad altro stato.
Pastor *Nuttini* elesse in religione;
Cornelia indusse nel Castel di Prato,
Ove inalzò un convento per suo amore
A pregar Dio che salvi il peccatore.

11.

E quei cari fanciulli, omai zelanti
Di piacere a Maria, sede a sapienza,
Con pensieri su al ciel sempre anelanti,
Ai lor parenti chiesero licenza.
Cornelia a nostra Prato si fe' avanti
Nel punto che trovò con sua prudenza.
Poi Maria le spirò dentro al pensiero
Che ad altre figlie aprisse un monastero.

12.

E allora dei contenti all'armonia
Dal ciel trasfusi al suo ben fatto cuore
Pensò una bella *Immagin* di Maria
Da invocarsi con fede e con fervore.
Accesa di celeste bramosia
Un artista chiamò di gran valore,
E a lui tal Vergin santa pose in vista,
Al *Della Robbia*, all'immortale artista.

13.

Di santo amore sempre più infiammata
Quell'Imago baciò con gran desio,
E da riconoscenza consigliata
L'addusse al tempio di Boccadirio,
Per quivi ricordar la gran giornata
Che apparve a lor la madre del buon Dio;
E per formar del loco i bei destini
Tramezzo ai Bolognesi, ai Fiorentini.

14.

Il santuario crebbe alla presenza
Di questa santa madre dell'amore ;
E la parte remota ebbe potenza
D'attirarvi l'uom giusto e il peccatore.
Con gran misericordia e con pazienza
A tutti schiude il suo materno cuore,
Cuor di grazia divina sì fecondo
Che benefica l'uomo in tutto il mondo.

15.

Non far, lettore mio, gran maraviglia
Se in dar lode a Maria disciolsi un canto.
Sappi che dell' eterno è l' alma figlia,
E di madre di Dio gode il gran vanto:
Quando l' uomo con lei ben si consiglia
Sa ricovrarlo sotto al suo bel manto;
Chi si rivolve a lei con devozione
E in terra e in cielo avrà consolazione.

ALLA REGINA MARGHERITA

SONETTO

Tu sei la regal donna, o Margherita,
Che onori e afforzi il nostro italo regno;
Sei colma di virtude in te scolpita,
Tutto adorna ed infiora il tuo contegno.

Però l'Itala pace esiste in vita,
E sol gli sciagurati t'hanno a sdegno;
Ma tu che sei di alta bontà fornita
La Patria guidi e la conduci al segno.

Il tuo dolce consiglio è difensore
Di patria e religione; e tanto piace
Agli italici petti il tuo gran cuore.

Della Chiesa di Dio l'amor verace,
Vivo fratello del tuo patrio amore,
Ti mostra in forma d'Angel della pace.

FINE.

PRATO

81838

INDICE

Dedica al figlio Vittorio Ricci.
A Maria SS. *Sonetto* . . . . Pag. 1
Il Maggio. *Ottave* . . . . » 2
Il Maggio. *Sonetto*. . . . . » 6
Il mese consacrato a Maria. *Laude* . . . . . » 7
Per la solenne ricorrenza del settimo Centenario del patriarca S. Francesco d'Assisi. *Ottave*. » 9
Al medesimo. *Sonetto* . . . . » 15
Per l'arrivo in Prato del novello Vescovo Donato Velluti Zati dei Duchi di S. Clemente. *Sonetto*. » 16
A Giuseppe Breschi, parroco novello di S. M. dell'Umiltà alla Chiesa Nuova. *Sonetto* . . . » 17
In occasione delle fauste nozze del Sig. Antonio Magni colla Signorina Marianna Calamai. *Sonetto* . . . . » 18
In morte del valente medico Girolamo Cioni. *Sonetto* . . . . » 19
Al reverendissimo P. Vincenzio de Toma, dell'Ordine dei predicatori, oratore quaresimale nella Cattedrale di Prato. *Sonetto* . . . . » 20
A nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù, per il mese di Maggio. *Sonetto* . . . . » 21
Il mese Mariano del 1884 in S. Maria delle Carceri. *Sonetto* . . . . » 22
A Maria SS. delle Carceri in Prato, nel solenne quarto Centenario dalla sua apparizione, 6 Luglio 1884. *Ottave* . . . . » 23

All' esimio sacro oratore, P. Giov. Batta. Gambetta dell' ordine dei predicatori. *Sonetto*. . » 29
Compendio della vita di Mosè. *Ottave* . . . . » 30
La primavera. *Sonetto* . . . . » 43
Sullo stesso soggetto. *Ottave* . . . . » 44
Il trionfo della morte. *Ottave* . . . . » 45
Il mortale al cospetto di Dio. *Ottave* . . . . » 55
A Maria SS. di Pompei. *Sonetto*. . . . . . . » 60
La luna. *Sonetto* . . . . » 61
La buona massaia. *Ottave* . . . . » 62
Al gran tenore Tobia Bertini, nella sera della sua beneficiata, 7 Ottobre 1888. *Sonetto* . . » 67
Ringraziamento al medesimo. *Ottave* . . . . » 68
A Egisto Niccoli primo tenore distinto nella *Forza del Destino*, e nella *Lucrezia Borgia*. *Sonetto* . . . . » 69
Al S. Cuore di Gesù. *Sonetto* . . . . » 70
A Raffaele Martelli, primo tenore distinto nell' opera, la *Favorita*, e nei *Due Foscari*. *Sonetto*. » 71
Per l' ottavario di S. Antonio da Padova, predicato nella chiesa di S. Domenico dal sacro oratore Padre Basilio da Greccio, 1889. *Sonetto*. » 72
A Santa Caterina de' Ricci, compatrona dei pratesi, nel terzo Centenario dal suo beato transito, 1890. *Ottave* . . . . » 73
Alla medesima. *Sonetto*. . . . . » 78
L' elevazione. *Sonetto*. . . . . » 79
Alla Madonna venerata nel Santuario di Boccadirio. *Ottave* . . . . » 80
Alla regina Margherita. *Sonetto* . . . . » 86